



LA SCUOLA MEDIA PUECHER PRESENTA...

PUECAMERONE

Parte 1

I racconti degli studenti della 2[^]A in tempo di pandemia

La Scuola Media Puecher presenta...

PUECAMERONE

Parte 1

I racconti degli studenti di 2^A (2019-2020) in tempo di Pandemia

©2020

Disegno in copertina di Luna

INTRODUZIONE

Il 28 febbraio del 2020 è stato l'ultimo giorno di scuola dell'anno scolastico 2019-2020 a Milano o, per lo meno, l'ultimo giorno della scuola che eravamo abituati a immaginare.

Tutti gli studenti delle scuole della Lombardia e del Veneto si sono salutati normalmente, sicuri di rivedersi il lunedì successivo, invece dopo quel giorno si sono rivisti solo attraverso uno schermo di PC. Chi poteva immaginare che nel 2020 si sarebbe diffusa una pandemia come quelle che si studiano sui libri di storia e... di letteratura?

Ecco dunque che due classi della scuola Puecher (la 2^A e la 3^F) hanno pensato bene di rubare a un grande autore del passato l'idea di scrivere racconti per superare la noia delle lunghe giornate a casa e distrarsi dai cattivi pensieri che questo strano periodo inevitabilmente portava con sé.

Ne sono nati due volumi, che hanno preso il titolo di PUECAMERONE.

Il primo con i racconti dei ragazzi di seconda, destinato a tutti coloro (piccoli e grandi) che abbiano voglia di distrarsi dalle preoccupazioni in un modo piacevole e fresco.

Il secondo con i racconti dei ragazzi di terza, destinato ad un pubblico più maturo, che possa più facilmente apprezzare tematiche più complesse.

Buona lettura a tutti

"Un peluche un po' speciale" di Luciana (2^A)

In un piccolo paese, dietro un piccolo ponte, viveva una famiglia in cui c'era una bambina di 6 anni, di nome Lucy.

Lucy era consapevole della situazione in cui stava vivendo: i soldi non bastavano mai in casa, ma grazie alla sua immaginazione e al carattere allegro dei suoi genitori, riusciva a vivere tranquilla. Un giorno Lucy dovette andare a comprare il pane con i pochi soldi che avevano e, per strada, vide in una vetrina di un negozio di giocattoli un pupazzo a forma di cagnolino molto carino... Lucy lo desiderava tanto. Sarebbe stato il suo primo giocattolo.

Dopo aver comperato il pane, Lucy tornò a casa e, posato il pane, raccontò alla madre ciò che aveva visto nella vetrina del negozio di giocattoli e chiese se, per favore, potevano comprarle quel peluche; la madre purtroppo le disse che non avevano abbastanza soldi e quindi rifiutò.

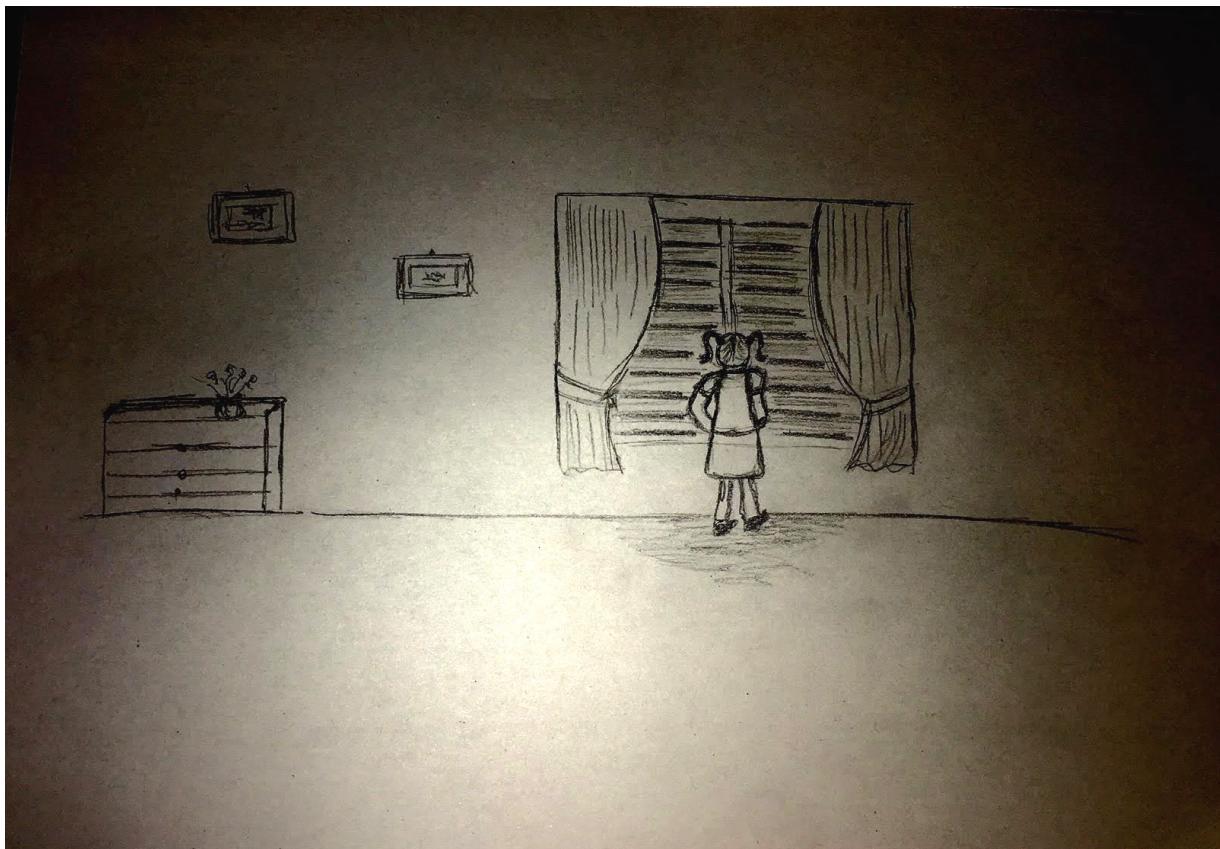
Lucy era molto triste: ogni giorno quando usciva, per fare una passeggiata o altro, passava sempre da quella vetrina e vedeva quel bellissimo peluche. Ma un giorno il peluche scomparve. Lucy corse subito a chiedere al signore del negozio dove fosse finito e il signore disse che lo aveva acquistato quel signore che lavorava nel negozio di frutta di fronte. Lucy chiese se ci fosse un altro peluche uguale a quello, ma il signore disse che era un pezzo unico e originale.

Lucy tornò a casa triste, raccontò tutto alla madre e si mise a piangere in camera sua. Il giorno seguente un signore bussò alla porta, il padre aprì la porta e chiese chi fosse e cosa volesse da loro. Il signore, di nome Luis, spiegò tutto al padre di Lucy. Il padre chiamò Lucy, lei scese e riconobbe lo stesso signore che aveva acquistato il peluche che voleva tanto. Luis spiegò tutto alla piccola Lucy: lui aveva comprato quel peluche per sua figlia che era malata, in modo che si potesse ricordare di lui ma purtroppo la figlia era morta il giorno dopo. Per questo Luis aveva deciso di regalare il peluche a Lucy.

Lui aveva visto Lucy ogni giorno vicino a quel negozio e sapeva che desiderava tanto quel peluche, così glielo diede e se ne andò. Lucy era davvero felice di aver ottenuto quello che voleva. Luis era ricco e aiutò la famiglia di Lucy.

Lucy, una volta diventata mamma, raccontò questa storia ai suoi figli e Lola, sua figlia, un giorno decise di regalare il suo peluche preferito al suo migliore amico che non poteva comprarselo.

"Andrà tutto bene" di Nicole (2^A)



"Andrà tutto bene, andrà tutto bene..."

Questa è la frase che in continuazione veniva ripetuta in televisione e sui social.

Quella mattina mi svegliai e il cielo era completamente coperto da nuvole nere come il carbone, chiesi a mio padre che cosa stesse accadendo e lui mi disse che era successo un disastro. Una fabbrica di materiali altamente tossici era esplosa e l'aria era diventata irrespirabile.

La televisione dava allerta massima e ordinava a tutti di rimanere chiusi in casa con le tapparelle abbassate. Nessuno poteva uscire o aprire per sbaglio una porta o una finestra, si rischiava di morire soffocati.

All'inizio non mi rendevo conto della situazione, a dire il vero, stare a casa non era così poi tanto male.

Potevo stare in pigiama tutto il giorno, alzarmi tardi la mattina e stare con la mia famiglia. Ma più i giorni passavano, più non trovavo così eccitante quella situazione. Sentivo il bisogno di uscire, correre e vedere le mie amiche; mi mancava persino la scuola!

Pensavo a quanto diamo per scontato tante piccole cose, anche solo una breve passeggiata nel parco. La mia casa era diventata la mia prigione, non si capiva più quando era giorno e quando era notte... le ore erano interminabili, non si sentivano rumori, tutto si era fermato. Nella mia camera avevo lasciato una piccola fessura nella tapparella e ogni tanto andavo a spiare per vedere se era cambiato il colore del cielo. Era sempre tutto nero!

Passò circa un mese e una sera dopo cena andai come al solito a dormire ma qualcosa mi svegliò. Una luce mi colpì gli occhi, pensai fosse un sogno, ma dopo poco sentii il calore sul mio viso. Aprii gli occhi e vidi che dalla tapparella della mia finestra un raggio di sole era entrato in camera, allora corsi da mamma e papà spaventata ed emozionata e chiesi di aprire la finestra e così ci rendemmo conto che il cielo era tornato azzurro, l'aria profumava di buono e i colori erano tornati al proprio posto. Tutto ora era normale!

"Andrà tutto bene" dicevano con un tono di speranza, ma ora quella frase ha un suono di certezza.

"Viaggio in Italia" di Helen (2^A)

Yara ha 12 anni, è nata e cresciuta in Iraq, ma sua mamma ora non ha più un lavoro perché durante la guerra hanno bombardato l'azienda in cui lavorava e perciò è stata costretta ad andare a cercare lavoro in Italia.

Yara è sull'aereo e sta piangendo mentre pensa: "Non troverò neanche un'amica quando arriverò in Italia... ma perché non sono restata in Iraq? Lì potevo giocare con tutti i miei amici: ma chi me l'ha fatto fare di venire in Italia con mia mamma perché lei non trovava lavoro, potevo restare lì con la nonna!"

Giulia invece è a casa che sta piangendo per un altro motivo, una sua compagna di classe la bullizza.

Il giorno seguente Yara è arrivata a Milano da sua zia, che le insegnereà l'italiano e domani dovrà già andare nella sua nuova scuola, mentre Giulia è appena tornata da lezione e ha sentito una notizia che l'ha resa molto felice: entrerà a far parte della sua classe una nuova compagna.

È lunedì e Yara sta facendo colazione prima di andare a scuola quando sua mamma le dice: "Non devi essere triste, qui in Italia sarà molto meglio: farai nuove amicizie e poi qui non c'è la guerra. Ma ricorda la cosa più importante: se qualcuno alza le mani o ti dice qualcosa di brutto, non rispondergli con le mani ma con le parole, ormai te la doveresti già cavare l'italiano visto che hai cominciato quando eravamo in Iraq."

La prof entra in classe in compagnia di Yara e la presenta agli altri dicendo: "Questa è la vostra compagna di classe, viene dall'Iraq, un paese dove attualmente c'è la guerra e vi chiedo di accoglierla bene."

Yara fra sé e sé pensa: "Ma che bisogno c'era di dire che in Iraq c'è la guerra?!" La ragazza si siede e la sua compagna di banco è proprio Giulia, chiacchierano un po' e diventano subito amiche.

Dopo un po' di giorni Yara stava già simpatica a tutti, anche a Elisa, la compagna che prima bullizzava Giulia. Yara l'aveva aiutata ad aprirsi, a raccontare le proprie paure e a capire i propri errori.

Da quel giorno Yara, Giulia ed Elisa non si separarono mai più e divennero migliori amiche.

"Modella per scommessa" di Chiara (2^A)

Tutto ebbe inizio con una scommessa. Sofia era una ragazza dotata di un'estrema bellezza, da far girare la testa a qualsiasi uomo che incontrasse sul suo cammino. Viveva in un piccolo paese situato sulle Alpi occidentali e fin da piccola sognava di avere il mondo ai suoi piedi. Provava rabbia per la gente ricca che non doveva mai chiedere aiuto a nessuno. Lei era nata povera e sapeva che doveva lottare per trovare posto in questo mondo ingiusto. Giurò a se stessa, dopo la morte della madre, che ce l'avrebbe fatta.

In una notte d'inverno partì, sola, con in tasca 300 € e uno zaino sulle spalle. Prese un treno e partì per la grande città: Milano. Inizialmente fu molto dura perché non aveva né un posto dove dormire né tanto meno da mangiare... Suo papà da anni soffocava le sue pene nell'alcol, infatti non si accorse per diversi mesi della mancanza della figlia.

Sofia aveva trovato un piccolo impiego in un locale situato al centro della città. Riusciva a guadagnare a mala pena 500 € al mese. Di sera dormiva sopra una panca del Duomo al chiarore delle stelle, mentre sognava una vita migliore. Un giorno incontrò un signore che aveva scommesso con i suoi colleghi di far diventare la cameriera del bar dove si recava ogni mattina per colazione la nuova cenerentola della moda.

Tutti i giorni pur di non perdere la scommessa si recava nel locale dove lavorava Sofia tentando di convincerla a partecipare a un provino per un'agenzia di moda. Un giorno Sofia, stremata dalle continue richieste del signore, decise di provare a partecipare al provino anche a costo di perdere il lavoro.

L'indomani andò a fare la fila presso un'agenzia di moda e due mesi dopo si ritrovò a New York a sfilare sulla passerella di Vogue.

Per una scommessa la vita di Sofia era cambiata, ma non si dimenticò mai della povera gente che viveva per strada con lei né, tanto meno, delle persone che l'avevano sostenuta. Lo sconosciuto che l'aveva resa famosa divenne suo marito ed ebbero due figli, oggi vivono in Texas e gestiscono una grande fattoria.

"Il mio personale inferno" di Giulia (2^A)

Mi stavo giusto chiedendo cosa potessi inventarmi quando mi è caduto l'occhio sull'edificio che vedo dalla mia finestra, dove credo lavori qualche compagnia telefonica: tutto grigio, pieno di escrementi di piccioni sul tetto, dal quale ogni tanto escono rumori fortissimi di dubbia provenienza e che, secondo me, è perfetto per ospitare il mio personale inferno.

Mi sono poi ricordata che la mia vicina di sessantasei anni aveva visitato quel luogo oscuro e mi aveva detto che sotto c'era una cantina, ma non mi era stato concesso sapere cosa ci fosse dentro: mi sembra ovvio che lì dentro ci sia Lucifer.

Tralasciando la cantina questo edificio ha cinque piani, ognuno di essi ospita vari peccatori.

Al primo piano troviamo quelli che ti toccano i capelli quando li hai appena sistemati, che vengono puniti con forti scosse elettriche che gli rovinano i capelli e anche un po' i neuroni...

Poi troviamo quelli che continuano a fare click con la penna a quattro colori che saranno costretti a sentire quel fastidioso rumore per il resto della loro vita.

I bambini di otto anni che vanno in giro con le casse e la musica a tutto volume hanno avuto per tutta la vita la possibilità di usare le cuffiette, ma ora non gli è più possibile perché gli saranno tagliate le orecchie.

E infine gli ultimi del primo piano, i vegani, che saranno costretti a mangiare la carbonara per l'eternità.

Al secondo piano troviamo gli irrispettosi, ovvero quelli che visualizzano i messaggi di Whatsapp ma non rispondono, che come punizione saranno invisibili e senza voce in una stanza piena di persone che parlano tra di loro.

Poi ci sono quelli che ti mandano i vocali: tu cortesemente gli chiedi se possono scrivere perché non puoi ascoltarlo e loro te ne rimandano un altro. Bene, non avranno più il diritto di fare richieste.

Al terzo piano ci sono quelli che non ti danno la merenda e che ti fanno morire di fame, sensazione che proveranno loro come punizione.

Al quarto piano ci sono gli infami: quelli che casualmente prendono dieci all'interrogazione di cui non ti avevano detto niente perché non lo sapevano neanche loro. Come punizione non incontreranno più neanche una persona onesta per l'eternità.

Poi ci sono quelli che avevano un'interrogazione programmata ma non si presentano costringendo la prof a interrogare te. Come in passato hanno cercato di scappare dalle loro responsabilità, ora devono scappare inseguiti da un mostro.

Al quinto, nonché ultimo piano, quelli che non si lavano, masticati dentro la bocca del diavolo.

"Inseparabili" di Nicole (2^A)



Martina e Paula erano amiche fin da quando andavano all'asilo. Vivevano vicino e per questo si vedevano tutti i giorni, erano come sorelle. Entrambe erano figlie uniche e spesso dormivano anche insieme. Le vacanze estive le trascorrevano con entrambi i genitori in una grande casa in campagna che affittavano tutti gli anni. Erano molto felici, ma un giorno tutto finì.

Il papà di Martina dovette cambiare lavoro e quindi lei e la sua famiglia furono costrette a cambiare città e di conseguenza ad allontanarsi dalla sua migliore amica Paula. Decisero così di scappare per stare per sempre insieme: presero i loro zaini e uscirono di casa nella notte. Camminarono per molte ore fino ad arrivare a una vecchia casa abbandonata.

Erano stanche e affamate, così decisero che avrebbero passato lì il resto della notte. Il vento forte le svegliò, fuori pioveva e faceva freddo, volevano tornare a casa, ma fuori tutto sembrava diverso, non si ricordavano più la strada e l'ansia iniziò a salire.

I genitori preoccupati iniziarono le ricerche e dopo ben due giorni le trovarono addormentate una accanto all'altra vicino a un albero. Quando tornarono a casa i genitori di entrambe capirono che separarle sarebbe stato un errore. Il papà di Martina decise di non accettare il nuovo lavoro e di rimanere lì per sempre.

"I quattro guerrieri" di Luciana (2^A)

C'erano una volta, in un regno pieno di pericoli, quattro guerrieri, i cui nomi erano: Diego, Lucy, Chiara e Sally... ma attenzione, questi guerrieri non erano normali, avevano dei poteri che li caratterizzavano: Diego era il capo degli sticker meme, la sua arma era un telefono. Lucy aveva il potere di creare delle coppie, la sua arma era un arco con una pozione e delle ali dorate. Chiara era la fanatica di TikTok e aveva il potere di imparare tutti i trend di Charlie Damelio, aveva sempre un dispositivo con la musica per il ritmo e per sicurezza aveva sempre con sé un lanciagatti nella sua tasca. Sally era la queen dei dibattiti, degli insulti e delle prese in giro; come arma aveva un microfono e occhiali da "diva".

Un giorno arrivarono gli haters di tutti e quattro. Iniziata la rissa, Sally lanciò un insulto pesantissimo a un hater e lo fece piangere. Lucy con il suo arco lanciò una freccia e fece innamorare due haters. Chiara lanciò un felino dal suo lanciagatti e chiamò la sua amica Charlie e si misero a combattere fianco a fianco ballando Lottery. Diego lanciò un "Oggi ti vedo prepotente" e schiacciò tre haters. Lo scontro finì così: Diego purtroppo morì, Sally si trovò un fidanzato e andò a vivere su un altro pianeta, io e Chiara uccidemmo il re e la regina, gli rubammo il posto e dopo un po' di tempo adottammo trentadue cani.

"Dungeon&Dragons" di Diego (2^A)

Era una serata fantastica, giocavo a Dungeon&Dragons con i miei migliori amici: Lucas, Dustin e Will. Abbiamo giocato tutta la sera nella mia taverna, ci siamo divertiti tantissimo, ma prima o poi ogni cosa finisce e infatti era arrivata l'ora di tornare ognuno nella propria casa. Ci siamo salutati e tutti sono andati via con la loro bici.

La mattina seguente mi sono svegliato e mi sono preparato per andare a scuola, ho preso la mia bici e sono sfrecciato via; come sempre ho incontrato i miei amici al parcheggio delle bici e mentre entravamo ci siamo chiesti dove fosse Will ma, pensando che forse sarebbe arrivato più tardi, siamo entrati in classe senza preoccuparci troppo.

Iniziò la lezione e Will non era ancora arrivato; ci siamo chiesti ripetutamente dove fosse perché ci sembrava strano non vederlo a scuola, però ci siamo messi l'anima in pace pensando che fosse rimasto a casa soltanto per un'influenza.

Finalmente, suonata la campanella, siamo usciti da scuola e di corsa a chiamare Will; una, due, tre, quattro volte, ma mai nessuno che rispondeva.

Siamo tornati subito a casa e ognuno ha chiesto ai propri genitori se avessero avuto notizie di Will, ma niente di niente. Ci puzzava un po', allora ci siamo sentiti tramite i nostri Walkie Talkie e abbiamo iniziato a fare svariate ipotesi.

Dopo un po' siamo usciti per andare a casa di Will; quando siamo arrivati, abbiamo trovato davanti a casa sua un'auto della polizia e abbiamo pensato fosse successo qualcosa di grave. Infatti quando siamo entrati, abbiamo visto sua madre Joyce piangere insieme a Jonathan, il fratello di Will, che le dava conforto. La polizia stava facendo domande, molte domande ma noi non capivamo; abbiamo provato a chiedere a sua madre dove fosse Will, ma appena glielo abbiamo chiesto è scoppiata a piangere, un poliziotto ha provato a spiegarci tutto e da quel che abbiamo capito molto probabilmente era stato rapito.

Ma nessuno ancora poteva immaginare cosa fosse accaduto realmente, quello che era successo era molto più grave... Will era stato rapito dal Demogorgone ed era stato portato nel mondo del "sottosopra".

"La maga diversa" di Chiara (2^A)

Alcuni personaggi delle favole, colpiti da un maleficio di una strega cattiva, si ritrovarono in un'epoca moderna. Formarono una piccola comunità chiamata Story Brook, dove vissero per molti anni felici. Fino a quando un brutto giorno uno stregone arrivato attraverso un portale magico riportò la magia nella cittadina e arrivò con essa una tempesta chiamata la "tempesta infinita".

Solo la salvatrice poteva aiutare gli abitanti di Story Brook. Tutti i cittadini non potevano uscire di casa – ordine supremo del sindaco – altrimenti rischiavano la morte, oppure sarebbero stati puniti con la magia nera che diffondeva delle strane malattie che portavano al soffocamento.

Gli abitanti erano terrorizzati: la noia li stava esaurendo, non avevano niente da fare né tanto meno da mangiare... erano destinati a morire; ma per loro fortuna Capitan Uncino, l'unico che non abitava nella cittadina di Story Brook, venuto a conoscenza della situazione dei suoi amici, riuscì a convincere la salvatrice a recarsi nella città. La convinse anche a credere nella magia. Così ella si recò insieme a Capitan Uncino nella città. Con i suoi poteri di luce riuscì a rinchiudere la tempesta in un vortice e la portò in un altro mondo. La gente la accolse con entusiasmo. La adoravano e lei riuscì finalmente a capire come si sentono le persone quando sono a casa! Capì che non è sbagliato essere diversi, ma che era proprio la sua diversità a renderla unica e speciale.

"I mangiacervelli" di Luna (2^A)

Suona la sveglia, mi alzo e mi preparo per andare al ristorante in cui lavoro. Arrivata lì, saluto il mio amico e collega Khri e mi reco in cucina per preparare assieme agli altri chef le pietanze desiderate dai clienti. È una giornata fredda e il cielo è pieno di nebbia: questo significa che il ristorante chiuderà un po' prima.

Arrivate le cinque del pomeriggio, io e Khri rimaniamo al lavoro, perché è il nostro turno delle pulizie, ma inaspettatamente entra un altro cliente: ha la pelle pallida, gli occhi rossi e pieni di vene e anche se il ristorante è chiuso lui chiede una porzione di cervelli. All'inizio io e il mio amico pensiamo che si tratti di uno scherzo ma quando il cliente inizia ad avvicinarsi a noi con la voglia di assaporarci capiamo subito di cosa si tratta. Usciamo dal ristorante sbattendo la porta al mangiacervelli e ci avviamo verso casa di Khri con la mia jeep verde.

Dovremo rimanere a casa aspettando che questi mangiacervelli muoiano prima o poi. Se durerà troppo tempo dovremo sorteggiare chi di noi due si sacrificherà per il cibo e la nostra sopravvivenza.

"Allucinazioni" di Giulia (2^A)

Giorno non identificato di quarantena, sono lacerato dai sensi di colpa per non aver ascoltato il mio vicino sessantenne che ogni giorno mi ripeteva che bisognava organizzare una riunione di condominio perché la spazzatura stava diventando troppa, così come la puzza.

Mai avrei pensato che la puzza sarebbe diventata così tanta da essere tossica e fare svenire chiunque la inalasse ma, soprattutto, mai avrei immaginato che saremmo finiti in quarantena senza poter aprire le finestre proprio per questa ragione.

Ormai ho delle vere e proprie allucinazioni: il mio bel bassotto assomiglia proprio al kebab che andavo a comprare da Mohamed; ho preso un appuntamento con mia mamma per andare a fare shopping in camera da letto perché c'è un negozio con dei prezzi fantastici chiamato armadio...

Non so quando questa quarantena finirà, so soltanto che, se volete accettare un consiglio, bisogna davvero ascoltare i vostri vicini.

"Maia e Mirko" di Luciana (2^A)

Maia e Mirko, sono due gemelli inseparabili, hanno 14 anni e, da poco tempo, vivono con i loro nonni materni perché purtroppo i loro genitori sono morti per colpa di un maledetto virus invisibile, che li ha praticamente soffocati! Maia e Mirko sono rimasti traumatizzati dalla morte dei loro genitori e non hanno più nessuna intenzione di mettere il naso fuori casa! Ma in realtà, per colpa di questo virus terribile nessuno può uscire! La città è deserta, tutti i negozi sono chiusi, le scuole sono chiuse, sembra di vivere in una città morta e sepolta!

Maia e Mirko frequentano la stessa scuola ma non la stessa classe e in questo periodo, nonostante il blocco totale di tutto, devono comunque fare i compiti, seguire le videolezioni, seguire le chat di classe su Whatsapp, sorbirsi le prediche dei prof, insomma devono fare scuola ma non ne hanno nessuna voglia! Inoltre, a Maia e Mirko non manca solo la voglia, ma manca anche tutto il resto! A casa dei nonni, non hanno i libri, non hanno i quaderni, non hanno nulla di nulla perché non si sono proprio trasferiti dai nonni ma sono letteralmente scappati dalla loro casa per paura di rimanere soli per sempre! Non si sono di certo preoccupati di prendere libri e quaderni ma solo qualche vestito per potersi cambiare!

L'ideale sarebbe ritornare a casa per prendere tutto ma non si può uscire e loro comunque tremano dalla paura al solo pensiero! I gemelli decidono di chiedere aiuto a Mattia e Lara. Mattia e Lara sono due compagni delle rispettive classi di Maia e Mirko. Probabilmente sono i più affidabili. Mattia e Lara decidono di inviare le foto dei compiti e di informarli sempre su cosa bisogna fare per la scuola. Sono davvero due buoni amici. In questo modo Maia e Mirko possono fare i compiti e possono continuare a fare scuola anche se per loro non è semplicissimo.

Da un giorno all'altro hanno perso i genitori e all'improvviso si ritrovano a vivere in un'altra casa, con i nonni, e la cosa che li sconvolge ancora di più è il non volere più uscire di casa. I gemelli sono straconvinti che, quando tutto questo finirà e si potrà ritornare alla vita di sempre, loro non avranno più nessuna voglia di vivere fuori casa. Chissà se anche in quel caso, i loro cari amici Mattia e Lara riusciranno ad aiutarli a superare il tragico momento, così come li stanno aiutando ora!

"La pioggia magica" di Helen (2^A)

In quei giorni pioveva sempre e non si poteva mai uscire. Si discuteva molto del caso di una persona che si era bagnata a causa della pioggia e che si era trasformata in una rana. O addirittura si diceva che un uomo fosse diventato cenere o di qualcuno che era entrato in un buco nero. Tutti ci credevano e perciò non c'era proprio nessuno fuori, erano tutti chiusi in casa: l'unica persona che non credeva a queste voci che giravano era Marta, lei aveva solo 13 anni e non aveva amici, tutti dicevano che lei era strana e che era sempre così triste o arrabbiata. Anche se non credeva alle voci che giravano, i suoi genitori la costringevano a restare a casa, perciò era obbligata a farlo.

Un giorno, alle 6 del mattino, Marta si alza per andare in bagno, sente dei rumori provenire dallo sgabuzzino, va a guardare e... la porta si chiude. Marta cerca di aprirla ma non ci riesce, urla aiuto ma nessuno la sente. Marta sente delle voci che le dicono: "Se non smetti di chiedere ai tuoi genitori di lasciarti uscire, farò durare questa pioggia per anni e anni, se invece smetti di chiederglielo la farò durare solo fino a domani".

Marta non riusciva proprio a capire chi fosse stato a dirle quelle frasi, ma non le importava molto e per questo disse che non avrebbe mai più chiesto ai suoi genitori di lasciarla uscire e la voce la lasciò uscire. Marta dopo quello che le era successo andò in bagno e poi per la paura tornò subito a letto.

Quando si svegliò era già mezzogiorno (cosa insolita, perché lei si svegliava sempre molto presto) e Marta andò subito dai suoi genitori dicendo che voleva loro tanto bene e che non voleva più uscire. I suoi genitori, perplessi, la guardarono, perché lei non gli aveva mai detto "vi voglio bene", ma allo stesso tempo erano molto felici perché videro che Marta sembrava più felice: era cambiata.

Come le aveva detto quella strana voce che aveva sentito quella mattina, due giorni dopo la pioggia non c'era più e tutti poterono uscire. Grazie a quello che aveva passato quella mattina Marta era cambiata e non era più triste e arrabbiata come prima, ora si era fatta degli amici, ed era molto felice.

Anche se la ragazza non era ancora riuscita a capire chi fosse stato a dirle quelle parole, era serena perché quell'esperienza le aveva insegnato che, in una situazione come quella, prima si seguono le regole e prima si torna alla normalità.

"L'abito da principessa" di Nicole (2^A)

Mi chiamo Licia e ho 13 anni; sono all'ultimo anno delle medie. Vivo a Milano con la mia famiglia, mio papà è operaio e mia mamma non lavora. La mia casa non è molto grande, ha solo due stanze, e in tre si sta un po' stretti! Mi ritengo una ragazza fortunata perché i miei genitori non mi hanno mai fatto mancare nulla. Tutti i giorni percorro circa 2 km a piedi per raggiungere la scuola, sulla mia strada ci sono tanti negozi e, come a tante ragazze della mia età, mi piace fermarmi a guardare le vetrine.

Questo sarebbe stato il mio ultimo anno di medie, pensai, e da tradizione ci sarebbe stata la festa di fine anno. Passavo davanti ai negozi immaginando e cercando come potesse essere il vestito che avrei voluto indossare; fino a che un giorno lo trovai! Era lì, proprio davanti a me dietro a quella vetrina, bello ed elegante, sembrava principesco; ma costava troppo e la mia famiglia non poteva di certo permettersi questo lusso. Io volevo quel vestito, non dormivo la notte pensando a come trovare i soldi per comprarlo. I miei pensieri erano ormai concentrati unicamente su quell'abito, "dovevo averlo" mi ripeteva... ma come?

Lavorare!!! Sì, avrei trovato un lavoro dopo scuola, qualcosa di semplice per non fare insospettire mamma e papà... Ma cosa? A volte la mamma non rientrava a casa per pranzo perché andava a fare compagnia a una persona anziana, avrei potuto approfittare di quei giorni pensai. Chiesi al negozio di alimentari sotto casa se avevano bisogno di qualcuno che consegnasse la spesa a domicilio, mi risposero di sì è così iniziai. Due volte la settimana per tre mesi e quando mi resi conto che ero riuscita a mettere via i soldi per il vestito, il mio cuore scoppiò di gioia!

Presi da parte la mamma e le raccontai tutto, lei mi abbracciò così forte da togliermi il respiro e con il cuore in gola mi disse che era orgogliosa di me e che sapeva tutto del lavoro che avevo trovato ma non aveva detto nulla e mi disse: "Ricordati, le cose guadagnate sono le più belle". Quel sabato mi accompagnò lei al negozio per comprare l'abito e improvvisamente mi sentii orgogliosa e felice!

"La chiave della mente" di Luna (2^A)



Da piccola volevo qualcosa che mi permetesse di entrare nella mia mente (o in quella degli altri) per rivivere ricordi o risolvere problemi come quello del mostro sotto al letto. Il 14 settembre del 2010 mi trasferii in una casa a due piani ridotta male, dove in passato abitavano i miei antenati: pensate che risaliva al 1800!

Un giorno trovai una chiave: era bellissima e piena di rifiniture e dettagli. All'inizio pensavo si trattasse di una chiave normale, ma non apriva nessuna porta o cassetto, poi una settimana dopo scoprii che era magica!

Lo scoprii quando mi stavo guardando allo specchio per sistemarmi i capelli, ma avevo la chiave in mano. Nel momento in cui avvicinai inconsapevolmente la chiave alla mia testa, comparve una specie di fessura, allora provai a inserirci la chiave e... Puff! Magicamente mi ritrovai dentro la mia mente: vidi un sacco di ricordi di quando ero piccola e anche un gran casino: i miei amici immaginari e la mia paura più grande. Per non correre rischi la rigirai. Finalmente avevo trovato il metodo di studio più facile del mondo cioè... Buttare un libro dentro la mia mente per sapere tutto!

"Una diceria pericolosa" di Marina (2^A)

Mi chiamo Luli,

da piccola ero una bambina molto intelligente e furba. Un giorno i miei genitori decisero di trasferirsi, ma io non ero d'accordo perché mi piaceva tanto la mia casa, lì avevo vissuto i momenti più belli della mia vita.

Per non trasferirmi sono andata a nascondermi dentro la macchina, ma non sapevo che i miei genitori avevano deciso di venderla! Ops! Mi sono svegliata dentro una stanza molto grande con una finestra ancora più grande che non riuscivo ad aprire! Ero in trappola! Le persone che avevano comprato la macchina mi avevano proibito di uscire, perché se fossi uscita da quella stanza sarei morta! Fuori esisteva un fantasma gigante che mangiava tutti gli esseri umani! Era praticamente la fine del mondo! E io ho creduto a questa storia! Che scema!

Un giorno, però, sono riuscita ad aprire la finestra e ho visto due ragazzi che nascondevano una cosa dentro al giardino! A quel punto ho urlato: "Come mai siete ancora vivi??? Il fantasma non vi ha mangiato??".

Loro, ridendo come matti, mi risposero: "Il fantasma?? e tu come mai sei ancora viva??".

Mi sentii confusa, non capivo più nulla... però dentro di me mi sentivo felice perché significava che i miei genitori potevano essere ancora vivi e potevo incontrarli! Ma come potevo riuscirci? Passavano i giorni, ma non sapevo come fare.

Dalla finestra ho rivisto i due ragazzi, a quel punto decisi di fare un salto e andare a prendere quello che avevano nascosto, decidendo di ricattarli: "Se volete i vostri oggetti, riportatemi dai miei genitori".

All'inizio rifiutarono ma poi accettarono, pensando di portarmi da una famiglia qualsiasi, convincendomi che erano i miei genitori. Ma, un giorno, per caso, ho visto sul giornale la mia foto e sotto c'era scritto: "Chi trova questa ragazza per favore chiama a questo numero".

Non riuscivo a crederci! Ero troppo felice!

Ho composto subito il numero e i miei sono venuti a prendermi! Non ci credevo ancora! L'incubo era finito e finalmente sono tornata a vivere con i miei genitori! Il mio desiderio più grande!

"L'anello" di Helen (2^A)

Gaia e Giulia vivono a Roma, sono migliori amiche fin dalla materna e non hanno mai litigato. Un giorno però Gaia deve trasferirsi a Milano per motivi familiari e perciò le due migliori amiche si dovranno separare. Giulia è molto triste per il fatto che Gaia debba partire, ma non può fare niente per evitarlo, perciò decide di accompagnare la sua migliore amica all'aeroporto.

Il volo è alle 12 e Giulia arriva a casa di Gaia alle 8 per aiutarla a controllare se manca qualcosa nelle valigie; prima di partire Giulia dà a Gaia un anello in segno della loro amicizia, mentre glielo mette al dito dice a Gaia: "Quest'anello te lo regalo in modo tale che tu possa ricordarti della nostra amicizia per sempre, e ovviamente spero che tu mi venga a trovare spesso, non so come farò senza di te". Gaia le rispose: "Grazie per quest'anello, mi mancherai tantissimo, verrò sicuramente a trovarti e non mi dimenticherò mai della nostra amicizia".

Le due ragazze si salutarono e piangono molto, ma Gaia doveva andare via subito altrimenti avrebbe perso il volo. Durante il volo Gaia guardò a lungo l'anello... le stava un po' largo e quindi decise di metterlo nello zaino, ma lo fece cadere per terra e perciò l'anello rimase sull'aereo.

Arrivarono a Milano e ad accoglierli c'era un'amica della mamma di Gaia: Maria. Si salutarono e arrivarono subito a casa sua. Gaia, una volta arrivata a casa volle subito mettersi l'anello: lo cercò nello zaino (dove pensava di averlo lasciato) ma non c'era, lo cercò nella borsa di sua mamma ma non c'era nemmeno lì, allora chiese alla mamma: "Mamma hai per caso preso il mio anello?"

"No , perché?"

"Non lo trovò più."

"Devi averlo lasciato sull'aereo."

"E ora come faccio?"

"Ma era solo un anello, che vuoi che sia?"

"Mamma per me quell'anello contava tanto. Maria, ho perso qualcosa nell'aereo, posso riprendermelo?"

"Certo , ma dobbiamo andarci ora altrimenti non lo ritroverai mai più."

Ritornarono in aeroporto, videro un dipendente e gli chiesero: "Ho perso qualcosa sull'aereo, posso cercarlo?" e lui le rispose: "Si ma dovete affrettarvi, tra poco riparte".

Arrivarono al Gate e salirono sull'aereo, dicendo che avevano dimenticato un oggetto durante il volo, trovarono il posto in cui erano sedute durante il volo e l'anello era proprio lì, sul pavimento. I passeggeri erano già tutti dentro all'aereo e sentirono una hostess dire: "Allacciate le cinture di sicurezza l'aereo sta per partire". Maria e Gaia dissero che loro dovevano scendere e che erano solo venute a prendere un oggetto che avevano dimenticato. La hostess disse subito a degli operatori di rimettere le scale e di far scendere Maria e Gaia. Grazie alle due ,alcuni passeggeri che erano in ritardo poterono entrare. E così Gaia riuscì a riprendersi il suo anello.

"In apnea" di Nicole (2^A)

Era estate e come sempre con la mia famiglia andavo al mare; stesso posto, stessa spiaggia. Aspettavo con ansia il mese di agosto per rivedere le mia amiche, per giocare insieme e ridere tra un tuffo in mare e un gelato. Un pomeriggio, saranno state le tre, arrivò in riva al mare un gruppo di ragazzini che incominciarono a parlare ad alta voce indicando due di loro. Non riuscivo a capire che cosa stesse accadendo così mi avvicinai e chiesi a un ragazzo del gruppetto. Lui si girò e mi disse che il ragazzino con il costume blu aveva fatto una scommessa con quello che indossava il costume rosso e me li indicò.

Disse che avrebbe vinto la scommessa l'ultimo dei due che sarebbe riuscito a trattenere di più il fiato sott'acqua. Intanto arrivarono altri ragazzi e ragazze e in poco tempo si creò un cerchio intorno a loro. Entrambi i ragazzini si misero uno di fianco all'altro e tutti iniziarono a gridare i loro nomi: "Vai Marco, non mollare!". "Carlo, sei tu il migliore!"

Marco e Carlo entrarono in acqua fino a sparire e tutti iniziarono a contare ad alta voce: "1, 2, 3, 4..." All'improvviso Carlo uscì con un salto dall'acqua sbattendo le mani, tornando a riva sconsolato; Marco invece non usciva, non usciva... iniziai a preoccuparmi e improvvisamente tutti smisero di contare e decisero di chiamare il bagnino che di corsa arrivò e si buttò in acqua alla ricerca disperata di Marco. A un tratto calò il silenzio, tutti guardavano anche Carlo preoccupato, che iniziò a piangere fino a quando il bagnino non riportò a riva Marco svenuto tra le sue braccia.

Dopo avergli fatto la respirazione bocca a bocca, si riprese e, come se non fosse successo nulla, si alzò in piedi e disse: "Ho vinto io!". Tutti se ne andarono e anche io mi allontanai, pensando tra me e me: "La mia vita vale una scommessa? No".

"È solo un gioco!" di Daniel (2^A)

Giacomo e Marco sono due compagni di classe, hanno 12 anni e trascorrono tutti i pomeriggi insieme: fanno i compiti, studiano, e si divertono anche tanto a giocare. Un giorno decidono di giocare a carte, più precisamente a UNO. È un gioco molto divertente ma loro, per divertirsi ancora di più, decidono di fare una scommessa: chi perdeva la partita doveva scendere in strada senza vestiti addosso, praticamente in mutante, e fare il giro del palazzo! Era inverno, grandinava e, quindi, perdere non era proprio il massimo! Giacomo voleva vincere a tutti i costi! Lui voleva vincere sempre, ma in questo caso più che mai!

Purtroppo, però, vince Marco! Giacomo si arrabbia tantissimo e chiede una rivincita ma Marco giustamente non vuole, perché comunque ha vinto lui! A quel punto Giacomo scende giù ma decide di fare il furbo! Fa finta di aprire il portone, ma in realtà non ha nessuna intenzione di andare fuori, nudo, sotto la grandine! Marco scopre tutto! Scende giù e trova Giacomo con i vestiti addosso, asciutti, e capisce che non è mai andato fuori! Si arrabbia un po' ma alla fine... è solo un gioco! In fondo scommettere è abbastanza una cretinata e di certo non è un buon motivo per far litigare due amici!

"Il torneo di calcio" di Luciana (2^A)

Luca, Davide, Diego e Samuele, sono quattro amici che si trovano in una stanza d'albergo, a New York, perché dovevano partecipare a un torneo di calcio. Dovevano scontrarsi con una squadra sconosciuta, mai vista prima: non conoscevano i giocatori e non potevano fare nessuna previsione su chi avrebbe vinto. Loro comunque si sentivano sempre i più forti in assoluto. Imbattibili! Non avevano mai perso una partita. Arrivati in campo, hanno modo di vedere i giocatori dell'altra squadra avversaria e capiscono subito che si tratta di una squadra molto molto forte. Ma nonostante tutto non si lasciano di certo intimidire e rimangono convinti che vinceranno loro il torneo.

Nonostante le impressioni, hanno pensato di proporre alla squadra avversaria di fare una scommessa: chi perde la partita offre la cena per una settimana. La squadra avversaria ovviamente accetta la scommessa e sono convintissimi di vincerla. Iniziano a giocare e, durante la partita, Luca purtroppo cade e si rompe la caviglia, quindi è costretto a fermarsi. La squadra avversaria inizia a ridere, a sfotterli e inizia, soprattutto, a pensare di avere la vittoria in mano e di cenare per una settimana gratis. Effettivamente è così, la partita viene vinta da loro e Luca, Davide, Diego e Samuele rimangono molto delusi dalla sconfitta, sono proprio infuriati. Dopo la partita, vanno a cenare tutti insieme e, come stabilito, la squadra perdente pagherà la cena per tutta la settimana.

Luca alla fine si sveglia dal coma e racconta ai suoi amici di squadra il sogno che ricorda di aver fatto. Racconta della scommessa, della squadra, racconta di essersi rotto la caviglia e racconta che tutti insieme erano in un albergo a New York per un torneo. I compagni di squadra era molto emozionati e felicissimi del risveglio dell'amico e durante il racconto morivano dal ridere soprattutto perché non avevamo mai fatto nulla di simile con la loro squadra. Si sono però ripromessi di andare tutti insieme a New York appena possibile.

"Sono rovinato!" di Helen (2^A)

Mark è un uomo ricco, vive a New York e sta andando a lavoro, sta parlando al telefono con sua figlia e ha il portafogli nella tasca posteriore dei jeans in cui ci sono tutte le cose da cui dipende la sua vita: documenti, carte di credito, contanti...

Un ladro furbo vede il suo portafogli e senza farsi sentire lo sfila dai jeans e scappa subito; Mark deve tirare fuori qualcosa dal portafogli, ma quando con la mano lo cerca nella tasca posteriore non c'è, lo cerca anche in quella anteriore ma non c'è, poi vede un ragazzo incappucciato scappare: cerca di raggiungerlo ma il semaforo diventa rosso, le macchine stanno sfrecciando velocemente e quindi se attraversasse verrebbe investito.

Chiama la polizia dicendo che vuole sporgere denuncia e spiega l'accaduto, anche se sa che non avrà mai indietro i suoi soldi. Mentre piange disperato pensa a come farà a vivere adesso che non ha più un dollaro: "Sono rovinato!" pensa.

Prende il telefono e vede un annuncio pubblicitario che dice: "Fare una scommessa potrebbe cambiarti la vita: potresti vincere fino a 4 milioni di dollari. Vieni nel nostro centro scommesse". Mark prese l'indirizzo e andò in quel centro scommesse: proprio quel giorno c'era una partita molto importante. Lui scommise che avrebbe vinto una squadra e il suo avversario scommise sull'altra. Alle fine vinse Mark e guadagnò molti più soldi di quanti ne aveva nel portafogli che quella mattina gli era stato rubato: esattamente 4 milioni di dollari.

Era felicissimo anche se da quel giorno in poi fece molta più attenzione a dove metteva il portafogli.

"Il gioco maledetto" di Elisa (2^A)

Una scommessa... tutto era partito da lì. Un giorno un gruppo di ragazzi trovò nella scuola un gioco.

Era un gioco maledetto, ma loro provarono ugualmente a giocarci: si chiamava "tira e agisci". Le regole di questo gioco erano: tira i dadi, pesca una carta e scommetti che qualcuno non lo farà. I ragazzi fecero un paio di tiri sul tabellone, ma una carta diceva: "Uccidi qualcuno". Uno dei ragazzi allora andò nel bosco a cercare qualcuno ma non ritornò. I suoi amici andarono a cercarlo ma trovarono il suo cadavere con sopra dei segni strani... poi videro qualcosa che si muoveva nel bosco, si nascosero dietro un albero e videro una specie di demone: era strano aveva dei rami come ali ed era altissimo. I ragazzi scapparono e avevano capito che avevano invocato un demone che prima o poi li avrebbe uccisi. Bruciarono il gioco e promisero di non parlarne a nessuno.

"La nutella" di Luna (2^A)

È più buona la nutella bianca o quella nera? Questo non lo so, però io preferisco quella nera perché è fatta da vero cacao mentre quella bianca non ne ha nemmeno una briciola!

Il mio amico vota per la "falsa" cioccolata e dice che tutti la amano, però secondo me non è affatto vero, quindi abbiamo fatto una scommessa: se la maggior parte dei ragazzi della nostra classe dirà di preferire la cioccolata nera, lui dovrà smettere di mangiare per un mese quella bianca e ammettere che la mia è la migliore. Se invece la maggioranza vota per quella bianca, ad ammetterlo sarò io.

È arrivato il momento del voto; io e Khri avevamo preparato già i bigliettini in cui andava scritta la preferenza e poi la scatolina per inserire i voti. Dopo aver raccolto tutti i bigliettini, abbiamo portato a casa mia la scatola e la abbiamo aperta per contare i rispettivi voti.

Incredibile ma vero! Khri ha avuto più voti con la sua "falsa" cioccolata! Non me lo aspettavo... CHE GUSTI STRANI HA LA GENTE: ORA DOVRÒ MANGIARE LA SUA PER UN MESE!